

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma. 6 Aprile 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2344

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici  
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche  
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi**  
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso  
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,  
Roma.

LANFRANCO MAROI  
**I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO**  
con prefazione di CORRADO GINI  
Volume di 600 pagine — L. 18  
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

### SOMMARIO:

#### PARTE ECONOMICA.

La riforma tributaria.  
Circolazione cartacea.  
La rappresentanza del lavoro nel progetto Ciuffelli.  
Commercio del vino dall'ottobre 1917 al settembre 1918.  
Commercio delle Colonie Italiane.

#### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Ricchezza nazionale italiana. — I prestiti di guerra francesi.  
— Oro e cambio. — Perdite di tonnellaggio. — Ricchezza delle  
nazioni. — Il costo della vita in Inghilterra

#### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Pensioni di guerra. — Proventi tributari.  
Relazione della Banca d'Italia pel 1918 (continuazione).  
Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### La riforma tributaria.

E' argomento quello della riforma tributaria che da quasi mezzo secolo ha formato oggetto di campagne vivissime nel nostro periodico, fautore, fino dalla sua nascita, della necessità di provvedimenti che rendessero più logica e più equa la imposizioni al paese dell'onere tributario. Ma se in Francia, come afferma il Griziotti, occorsero ben 217 proposte e disegni di legge respinti dal 1871 al 1906 per giungere alla riforma accolta dal Parlamento, durante la guerra, non è da fare meraviglia che anche in Italia la progettata riforma sia giunta così tardi e, per colmo di sventura, allo scadere della legislatura.

L'argomento tuttavia è dei più vivi e dei più importanti per noi, che dedicheremo quanto meglio ci sarà possibile, attenzione e cura nella discussione del progetto Meda, appena ci sarà noto nelle sue disposizioni particolari.

Per adesso alcune considerazioni generali saranno sufficienti ed in primo luogo gioverà considerare in quale momento la riforma sia portata alla pubblica discussione.

Durante sessant'anni, afferma il Griziotti, partiti e governi che si sono succeduti al potere e tutti coloro, che dovrebbero rappresentare l'aristocrazia intellettuale e morale della Nazione sono andati a gara nello screditare l'autorità dello Stato e nel difendere sistematicamente e con tutti i mezzi i contribuenti facoltosi da ogni aggravio fiscale, che li colpisse in modo diretto e legale. In conseguenza dell'immane opposizione, che una politica tributaria coraggiosa e onesta trova nel Parlamento e nel paese, nella stampa e nella letteratura scientifica, i Governi, esautorati e senza sostenitori, di fronte a nuove spese ricorrono alle vie traverse, per arrivare in qualche modo a coprire il fabbisogno finanziario.

Così è noto che le spese occorse per la guerra libica furono mascherate nel bilancio per evitare l'appello alle debite imposte e vennero ripartite in rate da addebitarsi agli esercizi successivi fino al 1922-23.

Anche ora, di fronte alla necessità di nuove entrate per pagare le spese della guerra, manca la forza politica sufficiente per vincere l'egoismo delle classi ricche, soprattutto dei proprietari fondiari, che esercitano il maggior predominio nel Parlamento, e che sono ben lungi dall'aver compiuto il loro dovere verso la Patria.

In confronto di un debito pubblico complessivo, consolidato e fluttuante, d'antica e recente formazione, di circa 80 miliardi, troviamo una ricchezza privata che — ai prezzi attuali e compreso il valore della rendita pubblica posseduta all'interno — viene calcolata dal Gini a circa 200 miliardi, mentre essa superava appena i 100 miliardi avanti guerra. Anche tenendo conto della discesa dei prezzi, cui stiamo assistendo, si può ritenere che i patrimoni privati non varranno gli anni futuri meno di 150-160 miliardi. Non va trascurato poi il fatto della distribuzione di questa ricchezza. Si può calcolare che poco più del 2 per cento dei proprietari ha in mano la metà dei patrimoni



privati. Circa 5 per cento dei capitalisti posseggono i quarti della fortuna privata nazionale.

Dinnanzi a queste condizioni, si comprende il tentativo del Governo di dare attuazione ad una riforma tributaria che, senza sconvolgere il sistema oggigiorno vigente ed al quale la Nazione si è adattata, possa con tendenze più democratiche, cercare di colpire maggiormente i redditi più alti, avvicinandosi per quanto possibile alla scala della distribuzione delle ricchezze.

Ma il Griziotti, di cui oggi vogliamo seguire in parte le idee, si fa paladino di un concetto che ci sembra da accogliere. Egli afferma che la propaganda delle imposte, per quanto non possa procurare simpatie e popolarità, s'impone come l'esercizio di un dovere civile: imposte giuste, certe, tempestive, perequate, miti, bene accertate e riscosse, nel riguardo di qualsiasi capacità contributiva. Come afferma l'art. 25 dello Statuto, i cittadini devono contribuire indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato. Perciò chi possiede la ricchezza in misura bastevole per appagare completamente i bisogni elementari della vita, deve contribuire alle pubbliche spese senza eccezione e senza indugio. Non è tollerabile pertanto che i possessori di parecchie decine di miliardi di prestiti pubblici siano immuni da imposte presenti e future. Se il sistema attuale d'imposizione non permette di colpire tali categorie di capitalisti, per l'inevitabile ripercussione del balzello sullo Stato, si muti ordinamento tributario, com'è stato proposto. Volendo colpire i sovrapprofitti e i plusvalori capitalistici, non è giusto limitare l'imposta a poche categorie di contribuenti, come si è fatto avanti e durante la guerra e come si propone ancora di fare da parte autorevole per ridurre il debito pubblico. E' doveroso revocare le esenzioni particolari di tasse e imposte a favore di innumerevoli gruppetti di contribuenti, per togliere la piaga dei privilegi troppo facilmente concessi. Non si devono rimandare ai posteri, che avranno i loro problemi da risolvere, il pagamento di spese, che i contemporanei possono sopportare.

Le imposte sui consumi siano limitate alle spese, che sono veramente indizio di ricchezza e non già di bisogno, come avviene invece nel sistema dei tributi attuali.

Soprattutto occorre risparmiare da balzelli i redditi nuovi e la ricchezza in formazione e perciò ridurre di assai e anche sopprimere molte tasse sugli affari e qualche imposta, sicché, come osservava il nostro Pietro Verri, il tributo non segua troppo da vicino la produzione, accrescendo col crescere dell'industria.

Ridurre la pressione esagerata delle nostre imposte e accertarle con maggiore esattezza in rapporto agli averi e all'entrate effettive dei cittadini, senza ricorrere a procedimenti arbitrari.

Difendere energicamente i contribuenti dalla gravanza indebita di tributi male ordinati o da pretese ingiuste del Fisco, ma non aiutare in nessuna guisa, come purtroppo si usa con ogni mezzo in Italia, chi può e deve pagare a eludere le imposte esistenti e a opporsi all'introduzione di nuovi balzelli, che li colpiscono equamente.

Perciò occorre perfezionare le leggi, migliorare l'amministrazione finanziaria, ma nello stesso tempo si deve ricorrere con energia alla repressione delle frodi, applicando anche severe pene restrittive della libertà personale nei casi di veri reati fiscali, seguendo l'esempio in ciò di paesi, che pur sono liberali e civili, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia.

Infine non dimenticare che l'attività economica si espande ogni giorno più in una sfera d'azione, che oltrepassa i confini politici dei singoli Stati; di conseguenza, mediante intese internazionali, bisogna che l'attività del Fisco si estenda ad abbracciare più paesi. Quindi, gli Stati, anziché chiudersi nel mistero della propria attività; o muoversi addirittura una concorrenza sleale nella legislazione tributaria per provocare immigrazioni di capitali e di contributi, stabiliscano fra loro onesti e giusti accordi. I quali ab-

biano lo scopo di regolare la competenza dei singoli Stati per evitare duplici tassazioni; di stabilire tributi con ordinamento e aliquote uniformi, soprattutto per le imposte personali sul reddito, sul patrimonio, sulle rendite e sulle successioni, nonché per le tasse sugli affari; inoltre di organizzare con criteri uniformi un efficace controllo fiscale internazionale.

Sono queste le premesse essenziali di una sana politica tributaria, che ogni studioso e ogni cittadino italiano deve cercare di far trionfare per sé e nell'interesse collettivo e superiore dell'economia nazionale quanto per devozione ai principi della giustizia e al bene del proprio paese.

E' partendo da queste basi, a sazieta ripetute per anni nel nostro « Economista », che impareremo un esame spassionato e sereno della riforma Meda.

## Circolazione cartacea.

Il rapporto fra circolazione cartacea e merci durante il periodo della guerra ha subito un rivoluzionato, del quale a ragione si preoccupa la relazione annuale della Federazione delle Banche Svizzere e che riferiamo ai nostri lettori, i quali hanno benevolmente seguiti i nostri numerosi articoli precedenti sulla circolazione.

Ecco una tabella la quale addimostra quale sia la attuale proporzione fra la riserva annua e la quantità di carta circolante nei vari paesi, al 1914 e al 1918.

(In milioni di lire sterline)

STATI	Giugno 1914			Dicembre 1918		
	Oro	Carta moneta	Perc. dell'oro alla carta	Oro	Carta moneta	Perc. dell'oro alla carta
<b>Paesi belligeranti:</b>			%			%
Inghilterra	40,0	29,8	134,6	107,8	421,-	25,6
Francia	160,3	242,-	67,-	137,6	1.210,-	11,4
Russia	150,9	163,-	98,1	368-	17.900,-	2,0
Giappone	21,8	32,7	66,8	72,-	87,5	82,3
Germania	65,3	120,3	54,3	113,1	1.615,-	7,0
Austria-Ungheria	52,3	96,9	53,9	11-	1.480,-	0,7
Italia	60,7	102,1	59,4	43,7	551,-	7,9
Stati Uniti	367,7	536,-	68,6	632,4	982,1	60,7
Finlandia	1,6	4,5	36,9	1,7	45,6	3,7
<b>TOTALI</b>	<b>981,5</b>	<b>1,327,4</b>	<b>70,2</b>	<b>1,477,3</b>	<b>24,272,1</b>	<b>6,1</b>

Contemporaneamente, i principali paesi neutrali (la Federazione bancaria svizzera enumera sette di essi) elevavano complessivamente il rapporto delle loro riserve auree alla massa cartacea in circolazione da 49,6 a 60,3 %. Ciò malgrado, la guerra si chiudeva con una circolazione cartacea pari alla cifra di 618,2 miliardi di lire nostre. E' vero che, di questa somma, 447,5 miliardi appartengono alla repubblica bolscevica.

Parallelamente a questo movimento, i depositi nelle banche di alcuni di questi paesi (undici Stati) passavano nel contempo da 121,5 a 252,2 miliardi di lire, con un aumento percentuale del 107,4 %.

Ma ormai si sa che l'accrescersi dei depositi non dipende da un accrescimento della ricchezza, bensì segnano la misura nella quale si è abusato della emissione di carta. Infatti le finanze pubbliche, in luogo di essere condotte in modo da tassare i contribuenti in relazione ai maggiori oneri che lo Stato veniva assumendo, restringendo le spese di quelli in esatta misura di quanto lo Stato accresceva le proprie, si è preferito gettare sul mercato quanta carta da questo assorbibile, recando così la illusione di un aumento di ricchezza nazionale.

Ove ogni nuovo acquisto del governo fosse stato bilanciato da minori acquisti dei privati, tutta la finanza della guerra avrebbe assunto un aspetto ben



diverso. Il debito pubblico sarebbe minore; i prezzi, crescendo meno rapidamente, avrebbero reso più ragionevoli le spese belliche; lo sbilancio commerciale si sarebbe fatto meno formidabile; le possibilità di troppo larghi guadagni sarebbero state minori per i capitalisti e per i lavoratori e di conseguenza la demoralizzazione, che ha seguito la fine di una guerra combattuta per la libertà e per la giustizia, sarebbe stata meno preoccupante.

L'*Economist* esamina l'« attivo » delle banche e trova aumento nella voce « acconti, prestiti e anticipazioni », in quella degli « investimenti » e infine nella voce « danaro disponibile ». Ma il primo e il secondo paradosso — nota la rivista — si spiega sia col fatto che molte banche hanno incluso in quelle partite i buoni del Tesoro e le anticipazioni fatte a clienti per metterli in grado di comperare prestiti di guerra: e ogni prestito ed ogni investimento fatto da una banca, crea un nuovo deposito per essa o per un altro istituto. Tanto più che molte volte un cliente otteneva un prestito per comperare titoli pubblici e poi depositava questi ultimi presso la banca a garanzia del proprio debito. Quanto all'aumento del « danaro disponibile », si tratta del risultato dell'opera dei torchi governativi.

Ma ritornando al paragone delle cifre della circolazione, mettiamo a confronto altri dati che rileviamo da documenti ufficiali, i quali però sono più o meno completi.

Ponendo a riscontro i dati a fine 1913 e quelli oggi disponibili per fine 1918 nei vari paesi, si hanno le seguenti cifre (in milioni):

	1913	1918	
Italia	L. 2783	13,678	+ 388 %
Francia	Fr. 6035	31,055	+ 414 %
Gran Brett.	£. 45 1/2	450 1/2	+ 890 %
Germania	M. 2873	36,754	+ 1179 %
Austria-Ung.	Cr. 2494	35,589	+ 1327 %

giovà osservare che mentre per l'Italia, la Gran Bretagna e la Germania le cifre rappresentano l'importo globale effettivo della circolazione cartacea, vale a dire, nei primi due paesi, tutti i biglietti di banca e di Stato esistenti, e per la Germania questi e i buoni emessi dalle Casse di prestiti di guerra; per la Francia e l'Austria-Ungheria esse indicano l'ammontare dei soli biglietti di banca: occorrerebbe, cioè, integrare i dati con la cifra dei buoni di cassa emessi dalle Camere di commercio francesi nel primo caso, e con quella dei buoni delle Casse di prestiti di guerra austriache nel secondo.

Ma tali quali sono, le cifre, intanto, consentono di constatare che l'aumento proporzionale per l'Italia fu sensibilmente inferiore che per la Francia, e corrispose a meno della metà di quella della Gran Bretagna e a meno che un terzo di quello dei due imperi nemici. L'aumento assoluto, ridotto in milioni di franchi, risulta come segue:

Inghilterra . . . . .	10185	(100)
Italia . . . . .	10896	(107)
Francia . . . . .	25020	(245)
Austria-Ungheria. . .	34749	(341)
Germania. . . . .	41673	(409)

Il confronto non appare certo sfavorevole per il nostro paese ove si tengano presenti le considerazioni accennate altra volta.

Se riandiamo le variazioni subite di anno in anno, da fine 1913 a fine 1918, dal complesso della circolazione cartacea, calcolata come sopra, per ognuno dei paesi citati abbiamo, in cifre rotonde:

Italia: 2,8 — 3,6 — 5,0 — 6,3 — 10,2 — 13,7 miliardi di lire;  
 Inghilterra; 45,5 — 95,0 — 166,0 — 224,4 — 300,0 — 454,4 milioni di sterline;  
 Francia: 6,0 — 10,0 — 13,3 — 16,7 — 22,3 — 31,0 miliardi di franchi;  
 Germania: 2,9 6,9 — 9,8 — 12,0 — 19,7 — 36,7 miliardi di marchi;

Austria-Ungheria: 2,5 — 5,1 — 7,2 — 10,9 — 18,4 — 35,6 miliardi di corone;

ciò che mostra chiaramente la crescente ragione d'aumento verificatasi per tutti i belligeranti a misura che la guerra procedeva e s'intensificava. Ridotta a 100 la cifra del 1913, i dati suesposti si trasformano come segue:

Italia: 100 — 128 — 178 — 225 — 364 — 488;  
 Inghilterra: 100 — 208 — 362 — 493 — 659 — 990;  
 Francia: 100 — 166 — 221 — 278 — 371 — 514;  
 Germania: 100 — 270 — 537 — 413 — 679 — 1279;  
 Austria-Ungheria: 100 — 204 — 288 — 436 — 736 — 1427;

dal che è facile rilevare la minore velocità costantemente serbata dal movimento d'espansione presso di noi, in confronto degli alleati, e presso gli Stati dell'Intesa in confronto degli Imperi centrali.

## La rappresentanza del lavoro nel progetto Ciuffelli.

L'Ufficio del Lavoro, in seguito a incarico del ministro Ciuffelli, ha presentato un questionario, che pone nella sua ampiezza il problema della rappresentanza e della organizzazione professionale, in relazione alla riforma del Consiglio superiore del Lavoro e alla costituzione di consigli locali del lavoro. Il questionario citato è stato già approvato dal Comitato permanente del lavoro nella sua recente riunione, e viene spedito proprio in questi giorni alle principali organizzazioni operaie e padronali del paese. Così il problema della rappresentanza di classe viene posto concretamente e, appunto per non fare dichiarazioni generiche e quindi vaghe, l'on. Ciuffelli è entrato nel vivo del problema, dando alla riforma un punto di partenza preciso e in un certo senso limitato e modesto: le modificazioni all'ordinamento del Consiglio Superiore del Lavoro.

Poichè tali modificazioni conducono alla questione dei salari, del lavoro locale, ecco che l'iniziativa Ciuffelli investe un problema di ordine politico. Infatti esso entra nel campo delle riforme, che diedero luogo in Inghilterra ai famosi rapporti e alle commissioni Witley; mentre, risolvendosi implicitamente anche tutti i problemi relativi al riconoscimento delle organizzazioni operaie, è facile intravedere fin da ora con quale ampiezza di linea e con criteri di rapida realizzazione si volgerà la discussione, che l'iniziativa Ciuffelli solleva.

Il ministro e l'ufficio del lavoro si sono ispirati al concetto che in questa ardente e difficile materia di legislazione sociale giova sentire e seguire le voci vive e le dirette indicazioni delle classi interessate. Le riforme, che avessero carattere di elargizione, prive di una collaborazione diretta di classe, non avrebbero quelle ripercussioni psicologiche, che pure costituiscono un fattore importante di successo in così grave ora di perturbamento sociale.

La modificazione del Consiglio superiore del lavoro è un vecchio tema, la cui trattazione risale al 1910 con le notevoli relazioni di Abbiate, Carini e Saltini. Oggi il tema assume bene altri aspetti e valore, e lo stesso on. Cabrini di recente ne ha messo in luce la profonda importanza in un suo articolo, in cui proponeva alle masse di pronunziarsi al riguardo. Ed ecco appunto il questionario approvato dal Comitato permanente, che ha offerto una occasione propizia. E' noto che il Consiglio superiore, come è composto oggi, risente ancora le pavidie influenze del tempo, in cui fu attuato. E si che parve allora arduo. Esso si presenta come un mosaico di rappresentanze di cui solo minima parte provengono dalle vere e proprie organizzazioni operaie e padronali.

I più sono designati da altri consigli e commissioni, e spesso di nomina governativa, che poco hanno da vedere col movimento diretto del lavoro: e poi vi è la soffocante superstruttura di funzionari di ogni



categoria, che partecipano di diritto al Consiglio, togliendogli quel carattere essenzialmente paritetico, che deve avere il massimo organismo nel campo del lavoro.

Il questionario Ciuffelli affronta subito la maggiore difficoltà tecnica della riforma: di quali categorie e in che proporzione devono essere costituite le rappresentanze operaie pardonali, per formare il nuovo Consiglio?

In questa forma dei corpi consultivi, le questioni di categoria offrono difficoltà, non minori certo di quelle di parte politica. Se si dovesse badare unicamente, al numero degli addetti a un ramo di produzione, l'agricoltura avrebbe una maggioranza schiacciante nel Consiglio superiore. Perciò una delle soluzioni accennate nel questionario, e cioè di formare due grandi sezioni del Consiglio, una agricola e altra industriale, appare più opportuna e potrebbe essere prescelta. Resterebbe sempre da vedere in che proporzione vi debbano avere i rappresentanti le industrie metallurgiche, quanti le tessili, quanti quelli dei trasporti e via dicendo.

Al riguardo riusciranno certamente utili le risposte e le indicazioni delle organizzazioni interessate. E' probabile che il nuovo Consiglio superiore riuscirà piuttosto largo per numero di membri. Tanto maggiore importanza acquisterà quindi il Comitato permanente, che rappresenta la continuità dell'organizzazione esecutiva di questo parlamento del Lavoro.

Quali saranno ora le funzioni del Comitato? E quelle del Consiglio? Questi interrogativi ci portano nel vivo del dibattito, cioè nella cosiddetta rappresentanza di classe e di interessi. Questa questione passa quasi tra la indifferenza dei più, che non ne intuiscono la reale portata e non pensano come essa possa costituire il primo passo di tutta una vasta e profonda riforma politica e sociale. Alcune voci si sono levate pro e contro la rappresentanza di classe, ed è noto al riguardo il chiaro parere dell'on. Rigola.

Come è saputo, esso tende a trasformare parzialmente i poteri legislativi del Parlamento al Consiglio Generale del Lavoro, mentre tende a trasferire alle commissioni miste locali alcuni poteri dei consigli comunali e provinciali. In seno allo stesso partito socialista i pareri non sono ancora concordi. Per esempio l'on. Mazzoni preferisce tener ferme le rappresentanze attuali. Ad ogni modo la discussione oggi è così ufficialmente aperta e potrebbe essere un titolo di esperimento per la formazione di queste nuove rappresentanze della produzione e del lavoro, destinate, su ciò ormai non vi è dubbio, ad essere maggiori di quante non furono nel passato.

## Commercio del vino

dall'ottobre 1917 al settembre 1918

La vendemmia del 1917 fu una delle migliori dell'ultimo decennio, perchè fornì vino in quantità superiore alla media e di qualità generalmente buona od ottima.

Il germogliamento delle viti s'iniziò con ritardo, per modo che esse non risentirono danni dalle gelate della seconda metà di aprile, tranne che in qualche località più bassa delle Puglie e della Basilicata. Anche in questi luoghi, però, non si ebbero danni gravi e le viti poterono presto riprendere la loro vegetazione.

Nella seconda metà di maggio comparve la peronospera, prima nella Toscana, poi nell'Emilia e nelle Marche. Successivamente questo fungo si manifestò anche in altre regioni ed in modo più allarmante nel Piemonte. I danni, però, furono localizzati e di poca importanza e l'infezione si arrestò completamente col sopraggiungere del tempo caldo ed asciutto.

Nell'agosto la siccità destò qualche preoccupazione, ma prima della vendemmia si ebbero benefi-

che piogge che permisero la regolare maturazione delle uve. Soltanto nel Siracusano e nel Leccese le uve vendemmiate più presto diedero mosti densi, che fermentarono male e fornirono vini che, in alcuni casi, volsero all'agrodolce.

Prescindendo da questi casi particolari, il vino del 1917 riuscì piuttosto abbondante e di qualità buona od anche ottima.

Difatti il prodotto aumentò ad ettolitri 48,715,000 di fronte ad hl. 38,960,000 ottenuti nel 1916, ad ettolitri 19,055,000 ottenuti nel 1915 e ad hl. 41,393,000 che rappresentavano la media degli otto anni precedenti.

Malgrado la buona produzione, il commercio del vino nel 1917-18 ebbe più le caratteristiche delle annate scarse, che di quelle abbondanti, ed i prezzi con lievi oscillazioni, andarono aumentando durante l'intera campagna.

Il commercio vinicolo italiano si svolge, naturalmente, a periodi alternati di attività e di calma. Poco prima, durante e subito dopo la vendemmia il vino è ricercato ed accaparrato dai commercianti per i primi bisogni dell'annata, ma, quando si sono assicurate scorte sufficienti, l'attività commerciale diminuisce.

Per questa ragione e per il desiderio dei produttori di disfarsi presto dei vini deboli e pericolanti, si ha, per lo più, durante l'inverno, un'esuberanza di offerta fino a che, smaltiti i vini scadenti ed assottigliate le riserve dei commercianti; ricomincia la ricerca del vino e si riattivano gli acquisti.

A questo punto, però, cominciano ad intervenire le considerazioni relative al futuro raccolto. Quando le promesse delle viti sono buone, quando la fioritura e l'allegamento si svolgono regolarmente, quando nessuna malattia viene a ridurre le buone promesse quando l'invaiaura e la maturazione avvengono in buone condizioni, i commercianti non hanno premura di acquistare e si limitano ad accaparrare le partite occorrenti ai bisogni giornalieri, mentre i produttori cercano di vendere per il timore dei ribassi nei prezzi e per approntare le cantine a ricevere il futuro abbondante prodotto.

Invece, quando il germogliamento promette poco quando la fioritura si svolge con tempo piovoso, molti fiori abortiscono, quando la peronospera, la grandine, la siccità od un altro malanno compromettono il raccolto, avviene il contrario: il produttore diventa restio a vendere nella speranza di realizzare prezzi migliori, mentre il commerciante procura di acquistare subito a buon mercato, per far fronte ai bisogni della sua clientela, per il maggior tempo possibile.

Nel 1917-18 questo svolgimento del commercio vinario fu alquanto turbato da circostanze esterne, dipendenti dallo stato di guerra.

Innanzi tutto, la produzione abbondante ebbe a subire una prima, notevole riduzione in seguito alla ritirata di Caporetto, che ci costrinse ad abbandonare il vino, appena fatto od ancora nei tini, di tutto il territorio al di là del Piave, che si può calcolare a circa un milione e mezzo di ettolitri.

Inoltre la produzione vinicola della Francia era stata notevolmente scarsa ed i Francesi, per i loro bisogni, si rivolsero ai nostri vini, che furono esportati in quantità eccezionalmente elevata. Furono, così, sottratti al consumo interno oltre 2,700,000 ettolitri di vino.

Infine nel 1917-18 fu accresciuto anche il consumo di vino da parte dell'esercito mobilitato, sia per gli effettivi più numerosi, sia per l'aumento della razione giornaliera. Senza tener conto del consumo di vino che i militari fecero nelle esterie, e nelle cantine reggimentali, si può calcolare che il vino distribuito all'esercito, come parte del rancio, ammontò a circa due milioni e mezzo di ettolitri. Questo consumo deve ritenersi eccezionale. L'esercito è, per la



maggior parte, costituito da contadini, che non bevono vino e ne bevono poco e solo in speciali circostanze, oppure bevono vinelli più o meno ricchi di acqua.

Da ciò consegue che la produzione del 1917, pur essendo abbondante, si ridusse appena alla media a causa delle sottrazioni eccezionali verificatesi, per le ragioni sopra indicate.

Si aggiunga poi che quella del 1917 seguì due vendemmie disgraziate: quella del 1916, relativamente scarsa e quella del 1915 scarsissima, per cui il nuovo prodotto non trovò riserve degli anni precedenti, e si comprenderà come quella 1917-18 avesse più le caratteristiche delle annate scarse che di quelle medie.

\*\*\*

Il commercio delle uve s'iniziò con prezzi relativamente alti, ma non altissimi, ed in generale si verificarono aumenti man mano che andava svolgendosi la vendemmia.

Nel Leccese, alla fine di agosto, le uve comuni si quotarono da L. 32 a 35, ai primi di settembre i prezzi variarono da L. 45 a 50 ed alla fine dello stesso mese da L. 50 a 60 al quintale.

Nel Barlettano ed in altre località delle Puglie i prezzi delle uve ai primi di settembre, oscillarono da L. 45 a 50, a metà dello stesso mese da L. 50 a 60 ed in ottobre da L. 50 a 70 il quintale.

Nel Modenese, in settembre le uve bianche e nere comuni si pagarono da L. 20 a 28, mentre in ottobre si quotarono da L. 28 a 38 il quintale.

In qualche regione, però, come nella Bassa Romagna, si ebbero sensibili ribassi nei prezzi delle uve, a causa della sopravvenuta deficienza di mezzi di trasporto.

\*\*\*

Anche i mosti furono ricercati ed i loro prezzi aumentarono, col progredire della vendemmia.

Siracusano i primi mosti si pagarono, alla fine di agosto, da L. 40 a 50 l'ettolitro; ma a metà di settembre le quotazioni variarono da L. 60 a 65 ed in ottobre da L. 85 a 90 l'ettolitro.

Nella regione etnea i primi acquisti di mosti si fecero a prezzi variabili da L. 4,50 a 5 il grado ettolitro, a fermentazione completa, mentre in ottobre i prezzi arrivarono a L. 5,50 la medesima unità.

Nelle Puglie i prezzi variarono da L. 5,50 a 6 ai primi di settembre, da L. 6 a 6,50 verso la metà dello stesso mese, da L. 6,50 a 7,50 in ottobre, sempre per grado ettolitro.

Nelle altre regioni si ebbero in complesso analoghi aumenti nei prezzi.

\*\*\*

Il commercio dei vini, iniziato in ottobre o novembre, a seconda delle regioni, fu influenzato molto dalle circostanze eccezionali che si attraversarono nell'annata di cui trattiamo, specialmente per quanto ha tratto coi mezzi di trasporto. Tutta l'attività commerciale fu anche disugualmente distribuita in relazione alla possibilità di avere o no vagoni e serbatoi. E poichè la deficienza di questi non fu uguale da per tutto, l'attività commerciale fu anche disugualmente distribuita nelle diverse regioni.

Gli acquisti di vino furono numerosi ed importanti al principio della campagna, specialmente nell'Italia settentrionale e centrale.

Più tardi, per gl'intensificati trasporti militari che seguirono la ritirata sul Piave, vennero a mancare, generalmente, i mezzi di trasporto e quindi subentrò la calma per tutto lo scorcio del 1917.

Nel gennaio 1918 i mercati vinicoli si riattivarono alquanto prima nell'Emilia e poi nella Toscana, nelle Puglie ed in altre regioni, e questa attività perdurò più o meno intensa, fino ai primi di marzo.

A questo punto cominciarono ad alternarsi brevi periodi di discreta attività commerciale e periodi di calma, più o meno lunghi.

Frattanto la nuova vegetazione della vite, iniziata con buoni auspicii, cominciò a subire danni per lo sviluppo della peronospera, che a brevi intervalli comparve quasi da per tutto tutto, con danni molto estesi, se non veramente gravi. L'annata, sotto questo riguardo, fu veramente pessima e si deve alla grande alacrità dei viticoltori se non si ebbe la ripetizione del disastro che si lamentò nel 1915.

Anche altre malattie, come l'oidio e la cochylis comparvero qua e là producendo qualche danno.

Ma ciò non bastava, perchè al periodo primaverile-estivo, molto umido, seguì un periodo oltremodo siccitoso, che si prolungò fino all'inizio della vendemmia, ed a questo seguì un nuovo periodo di piogge che accompagnarono quasi tutta la vendemmia, con danni gravissimi della quantità e della qualità del prodotto. Difatti, questo fu calcolato a 34 milioni di ettolitri soltanto, e la qualità dei vini non sempre riuscì soddisfacente.

In tal modo, dal maggio all'ottobre, le promesse di buon raccolto andarono man mano dileguando e ciò influì grandemente sulla ricerca dei vini e sulla sostenutezza dei proprietari. I prezzi in conseguenza aumentarono a limiti che non si erano raggiunti neppure durante la crisi delle prime invasioni di oidio.

L'aumento dei prezzi, però, non si ebbe subito in Sicilia, poichè colà, più che in altrove, furono deficienti i trasporti a causa delle difficoltà inerenti al passaggio dello stretto di Messina. In seguito, però, i mezzi di trasporto aumentarono e l'attività commerciale si riprese anche in questa regione.

Riportiamo i prezzi verificatisi, mese per mese, in alcune regioni fra le più importanti per il commercio vinicolo, avvertendo che essi riguardano esclusivamente i vini comuni e che si riferiscono al grado ettolitro, secondo il sistema ormai generalmente adottato:

Mese	Piemonte	Modenese	Toscana	Puglie	Sicilia (Etna)
1917 Ottobre L.	7,00-8,00	6,50-8,00	5,00-6,00	6,50-7,50	5,00-5,50
Novembre »	7,50-8,00	6,00-6,50	4,00-5,50	6,00-7,50	5,25-5,75
Dicembre »	7,00-8,00	6,25-7,00	4,50-6,00	5,50-7,00	4,50-5,00
1918 Gennaio »	7,50-8,00	6,00-7,00	5,00-6,00	6,00-7,00	4,50-5,00
Febbraio »	8,00-8,50	6,25-7,25	5,50-7,00	6,00-7,00	4,50-5,20
Marzo »	8,50-9,00	6,25-7,50	5,00-8,00	6,25-7,50	4,50-5,00
Aprile »	8,50-9,00	6,50-8,00	5,50-7,00	6,50-7,50	4,50-5,00
Maggio »	9,00-10,00	8,00-9,00	7,50-9,00	7,00-7,50	4,60-5,00
Giugno »	10,00-10,50	10,00-12,00	7,00-10,00	8,00-9,00	5,00-6,00
Luglio »	10,00-13,00	10,00-13,00	9,00-11,00	8,50-9,50	5,55-6,50
Agosto »	12,00-13,50	12,00-13,00	9,00-14,00	9,50-10,50	5,50-6,50
Settembre »	12,50-13,50	12,00-14,00	10,00-14,00	10,00-13,00	

Il commercio vinario con l'estero aveva subito, durante la guerra, un forte ristagno: ma nel 1917-18, in seguito al grande bisogno di vino avutosi in Francia esso riprese notevole importanza, almeno per quanto ha riguardo ai vini comuni in fusti o caratelli.

L'importazione dei vini è stata sempre di poca entità. Prima della guerra oscillava fra 20 e 40 mila ettolitri all'anno, per i vini in fusti o caratelli e da 8 a 10 mila centinaia di bottiglie per i vini fini e superiori. Nel 1917-18 (ottobre-settembre), l'importazione dei vini in fusti ammontò ad ettolitri 3109 e quella dei vini in bottiglie a 769 centinaia.

L'esportazione di vini in fusti, prima della guerra si aggirava fra un milione ed un milione e mezzo di ettolitri di vino all'anno, quella di vini in fiaschi da 60 a 70 mila ettolitri, quella di vini in bottiglie da 200 a 260 mila centinaia.

Nel periodo dell'ottobre al settembre degli anni 1915-11, 1916-17 e 1917-18 l'esportazione fu la seguente:

	1915-16	1916-17	1917-18
Vini in fusti o caratelli:			
Vini comuni ettolitri	395,449	877,741	2,731,696
Vermouth »	46,495	44,059	54,733
Marsala »	18,121	12,194	15,439
Totale ettolitri	460,065	933,994	2,801,868
Vini in fiaschi »	48,921	45,849	67,067



Vini in bottiglia:			
Vermouth	88,314	73,085	73,007
Marsala	5,297	7,468	6,755
Spumanti	5,876	5,659	7,674
Altri vini	18,250	15,416	11,063
<b>Totale centinaia</b>	<b>117,737</b>	<b>101,628</b>	<b>98,499</b>

L'incremento nell'esportazione di vini comuni in fusti o caratelli si deve esclusivamente alle richieste francesi. Difatti, sopra 2,731,646 ettolitri esportati in totale, ben 2,053,723 ettolitri furono diretti nella Francia.

Per dare un'idea del movimento di esportazione dei vini in fusti o caratelli nei diversi mesi, riportiamo le quantità esportate mensilmente in totale nonchè quelle inviate nella Francia e nella Svizzera:

1917	Esportazione totale ettolitri	Esportazione dir. in Francia ettolitri	Esportazione dir. in Svizzera ettolitri
Ottobre	217,035	129,528	40,307
Novembre			
Dicembre	101,104	51,975	14,932
1918			
Gennaio	212,235	158,202	28,054
Febbraio	269,808	190,603	45,777
Marzo	240,971	183,456	24,893
Aprile	255,134	182,647	35,909
Maggio	333,096	273,650	26,487
Giugno	442,662	381,717	30,144
Luglio	327,885	260,800	34,658
Agosto	213,828	150,249	32,004
Settembre	117,938	90,496	19,566
	<b>2.731.696</b>	<b>2.053.723</b>	<b>332,731</b>

E' inutile avvertire che, mentre l'esportazione nella Svizzera ed in altri paesi potrà aumentare sensibilmente negli anni avvenire, quella verso la Francia, essendo puramente occasionale, è destinata a cessare non appena la produzione vinicola francese ritorni allo stato normale.

## Commercio delle Colonie Italiane.

Seguiamo in una breve rassegna il movimento del commercio delle Colonie italiane complessivo e nei riguardi dell'Italia, durante gli anni 1912-1917 quale viene dato dal Ministero delle Colonie, il quale, è sperabile, vorrà continuare in futuro la pubblicazione.

**Eritrea.** — L'importazione complessiva delle merci è stata la seguente:

Anno	Lire
1912	15.914.287
1913	16.616.518
1914	22.772.626
1915	22.451.600
1916	20.577.277

Nel movimento generale d'importazione dell'Eritrea, l'Italia rappresentava il 62 per cento nel 1912 e tale posizione) con lieve tendenza a diminuire fu tenuta fino al 1916 nel quale anno discese al 55 per cento.

Una classifica delle merci importate nel 1916 dà le seguenti risultanze:

Spiriti, bevande, olii	1.604.452
di cui dall'Italia	1.421.645
Coloniali, droghe, tabacchi	1.779.333
di cui dall'Italia	384.471
Prodotti chimici, medicinali, saponi profumi	801.148
di cui dall'Italia	672.025
Cotoni	6.460.976
di cui dall'Italia	4.484.586
Metalli e loro lavori	1.233.781
di cui dall'Italia	1.123.482
Cereali, farine e paste	5.461.764
di cui dall'Italia	762.546
Merci, pacchi postali	1.094.794
di cui dall'Italia	918.901

Le esportazione eritrea era complessivamente

		di cui dall'Italia	
nel 1912 di	L. 7.998.332	L. 3.039.226	
» 1913	» 11.111.982	» 4.161.009	
» 1914	» 9.271.435	» 4.457.153	
» 1915	» 13.335.611	» 10.078.545	
» 1916	» 10.716.489	» 7.197.837	

I generi esportati nel 1916 si distinguono per importanza come segue: potassa L. 1,029,160, di cui lire 609,720 per l'Italia; le pelli grezze per L. 5.410.100 di cui L. 4.093.948 per l'Italia; i noccioli di palma dura adoperati invece che carosul americano nella industria dei bottoni L. 981,888 di cui L. 972,888 per l'Italia; la carne in scatola giunta in Italia per L. 765,243; madreperla L. 612,683 di cui L. 411,680 per l'Italia. Infine le perle, il burro, la cera, le conchiglie trocas.

**Somalia Italiana.** — La Somalia Italiana ha dimostrato durante quest'ultimo fortunato periodo di tempo che va dalla guerra di Libia all'anno più critico della guerra europea, una grande resistenza economica. La nostra colonia dell'Oceano Indiano, lontana dal teatro della guerra, è bastata a se stessa e, quello che più conta, nel marasma economico che ha colpito i grandi centri di produzione e di consumo, perturbando correnti secolari di traffico, ha conservato la sua posizione nei mercati verso i quali, per situazione geografica, tende naturalmente. L'importazione che nell'anno finanziario 1912-13 fu di L. 6,088,211, risultò nell'anno solare 1917 di L. 6,064,782; l'esportazione, che nel 1912-13 fu di L. 2,062,962, ammontò nell'anno solare a L. 3,877,609.

Il principale prodotto d'importazione è quello dei tessuti di cotone: il consumo di questi manufatti, ed è cosa spiegabile, si è durante il periodo di guerra, costretto. Infatti da una importazione che nel 1912-13 ammontò a L. 3,198,911, e nel 1913-14 salì a L. 3,464,006, discese nel 1915 a L. 2,430,944, nel 1916 a L. 2,376,246, nel 1917 a L. 1,941,299; ma è diminuzione di carattere transitorio che si spiega facilmente cogli aumentati prezzi delle materie prime, colle difficoltà delle comunicazioni e colla rarefazione dei manufatti.

I filati di cotone hanno, poco più, poco meno, mantenuta la loro posizione: da una importazione di lire 119,366 nel 1912-13, siamo rimasti a L. 106,664 nel 1917.

Altri 3 prodotti, di largo consumo, occupano un posto cospicuo nelle importazioni della Somalia e possono servire come indici della capacità di consumo in costante incremento delle popolazioni indigene: cioè zucchero, caffè e tabacco. Lo zucchero naturalmente è diminuito: da L. 644,578 nel 1912-13, discese a L. 523,214 nell'esercizio successivo; si mantenne pressochè invariato nel 1915 e nel 1916 e precipitò a L. 177,651 nel 1917; ma il caffè a L. 360,795 nel 1912-13 salì a L. 947,707 nel 1917 e il tabacco da L. 77,931 nel 1912-13 salì a L. 212,639. In aumento sono del pari il petrolio, il riso, l'olio di sesamo e il sapone; stazionari o quasi, il sale, i datteri, le farine.

E' noto che la Somalia Italiana esporta principalmente pelli: le pelli di bue da L. 736,303 nel 1912-13 salirono a L. 1.208.918; le pelli di capra da L. 157,786 nel 1912-13 salirono a L. 450,477; le pelli di gazzella da L. 335,422 nel 1912-13 salirono a L. 372,806. E nel 1917 la Somalia ha cominciato per la prima volta ad esportare lana naturale per un valore di L. 484,257, mentre il burro da L. 193,736 nel 1912-13 salì a L. 301,877 nel 1917. Invariati, o quasi, i tessuti del Benadir e l'avorio.

I principali mercati coi quali la Somalia Italiana è in stretto e costante rapporto sono: l'Italia, Zanzibar, Aden, l'India, l'Africa orientale britannica, l'Arabia. Le importazioni dall'Italia sono come ben si comprende, per gli effetti della guerra diminuite: nel 1912-13, infatti, la Somalia importò dall'Italia per lire 2.241.727 di merci: nel 1917 questa cifra si ridusse a L. 381.114. Per contro in quest'ultimo anno compaiono due nuovi mercati: gli Stati Uniti per L. 29.271, l'Australia per L. 551.486. Aden importa nella Somalia per un valore di merci che oscilla da L. 2.917.287 nel 1912-13 a L. 2.2210.090 nel 1917; Zanzibar da L. 352.328



nel 1912-13 a L. 275.606 nel 1917, le Indie da L. 1.261.739 nel 1916 a L. 1.252.881 nel 1917, l'Africa orientale inglese da L. 56.437 nel 1916 a L. 781.959.

Le esportazioni per l'Italia, al contrario di quanto è accaduto per le importazioni di cui si tratta, aumentarono notevolmente; da L. 13.710 nel 1912-13 salirono a L. 2.515.079 nel 1917. Diminuì invece la esportazione per Aden: da L. 1.431.812 nel 1912-13, discesero nel 1917 a L. 403.339, mentre le esportazioni per Zanzibar oscillano nel quinquennio sulle L. 300.000.

In complesso l'importazione della Somalia si aggira su sei milioni: l'esportazione da L. 2.062.692 nel 1912-13, salì a L. 3.877.609 nel 1917.

Due prospetti, che illustrano il movimento commerciale della Somalia, hanno particolare importanza. Uno riguarda le merci in transito nella Somalia Italiana provenienti dalle regioni etiopiche oltre le nostre stazioni di Lugh e di Bardera. Da oltre confini transitano per Lugh e per Bardera avorio di elefante, di rinoceronte, d'ippopotamo, mirre, penne di struzzo, pelli d'ovini, di bovini, di bestie feroci, gomma, cotone in bioccoli e dura. Nel 1912-13 il transito ammontò a L. 214.063 di valore merci: sali nel 1913-14 a L. 308.574. Scoppiata la guerra mondiale, questa corrente di traffico cominciò ad inaridirsi: discese nel 1915 a L. 83.995, si ridusse a L. 23.895 nel 1916, toccò il punto più critico nell'année terrible 1917 con L. 14.012; e certo da ora in poi le cifre saliranno rapidamente col ristabilimento delle comunicazioni e la ripresa dei traffici.

L'altro prospetto riguarda il valore delle merci importate in esenzione per i servizi civili della Somalia. In esso figurano materiali da costruzioni, macchinari, medicinali, materiali d'equipaggiamento, viveri e carboni per le RR. navi, materiali per radiotelegrafia, attrezzi agricoli e poi benzina, petrolio, lubrificanti, rupie, colori, vernici, ecc.

L'ammontare di tali cifre, che dipende soprattutto dai lavori pubblici eseguiti nel territorio dal Governo locale, nel 1912-13 fu di L. 2.398.703, costituito quasi tutto da materiali da costruzione, macchine, carbone e cammelli; e nel 1917 fu di L. 823.866, costituito in parte anche da viveri e materiali per manutenzione di macchinari e per uso di aziende agrarie.

*Tripolitania.* — La pubblicazione del Ministero delle Colonie testè iniziata ha, tra l'altro, il merito di unificare la classificazione delle merci per tutte e quattro le colonie, e di dare uniformità di metodo e di sistema alle rilevazioni statistiche.

Per la Tripolitania appunto, data la classificazione in uso per il triennio 1912-14 che successivamente si dovette modificare per le sopradette necessità di uniformità comparativa, quel triennio è stato tenuto separato dal triennio 1915-1917.

Anche qui conviene notare che i dati statistici per gli anni decorsi non possono dare alcuna norma per l'avvenire, e stanno solo ad indicare i bisogni dei territori a noi soggetti, e la capacità attuale di consumo delle popolazioni indigene, durante questo turbolento periodo di guerra. Troppi cambiamenti, e troppe vicende, ben note a tutti, hanno turbato la vita economica della Tripolitania e impedito il tranquillo sviluppo dei suoi commerci. Tuttavia i totali delle importazioni e delle esportazioni, considerati nel loro complesso, dimostrano una relativa resistenza economica, tanto che le insidie sottomarine e la scarsità del tonnellaggio non hanno potuto indurre variazioni notevoli nelle cifre. Nel 1912 le importazioni ammontarono a L. 27.781.685, di cui L. 10.961.185 dall'Italia; nel 1914, anno di guerra, a L. 22.535.833, di cui L. 16.821.350 dall'Italia, nel 1917 salirono a L. 32.997.652, di cui lire 21.878.483 dall'Italia. E' da rilevare, non tanto il costante aumento delle importazioni, quanto più la parte prevalente che sul complesso delle importazioni assume l'Italia, la quale nella sua giovane colonia esportava nel 1912 circa il 30 per cento delle merci e dei prodotti, mentre nel 1917 oltre il 60 per cento.

Nella tabella per il triennio 1912-14, colla vecchia classificazione delle merci, appaiono in diminuzione, gli spiriti e bevande: da L. 3.976.058 nel 1912 a lire

2.538.439 nel 1914; i cereali, farine, foraggi: da lire 8.732.193 a L. 5.081.075: gli animali, pesci, spoglie di animali: da L. 4.369.359 a L. 3.232.288; il legno e lavori di legno: da L. 1.838.318 a L. 561.284; gli stracci, carta, cartoni: da L. 294.617 a 271.654; i minerali, metalli, lavori di metallo: da L. 3.170.499 a L. 2.314.920; il lino, canapa, iuta e manufatti: da L. 153.010 a L. 74.551; la seta, tessuti e manufatti da L. 374.937 a L. 341.738; i prodotti chimici farmaceutici, esplosivi: da L. 546.061 a L. 396.130; i veicoli da L. 153.992 a L. 64.959.

Sono invece nello stesso triennio 1912-14 in aumento: i coloniali, zucchero: da L. 1.834.453 a L. 2.864.104; le pelli, piume lavorate: da L. 323.227 a L. 624.894, le pietre da costruzione, ceramiche: da L. 867.372 a L. 1.010.676; il cotone, filati, tessuti di cotone: da L. 204.925 a lire 2.240.447; la lana e manufatti: da L. 398.538 a L. 563.333; i colori e sostanze conciate: da L. 91.448 a L. 116.433.

In questo triennio, e più precisamente nel 1914, l'Italia ha esportato nella Tripolitania — spigliamo le cifre più salienti e significative — per L. 3.059.359 di spiriti, bevande, essenze e olii, per L. 3.582.381 di animali, pesci, prodotti e spoglie di animali, per lire 801.670 di marmi, pietre, minerali, ceramiche, carboni; per L. 1.076.683 di minerali metallici, metalli, lavori diversi di metallo; per L. 1.456.635 di cotone, filati, tessuti di cotone, le quali cifre tutte stanno a dimostrare l'importanza e le proporzioni che possono acquistare le correnti economiche fra l'Italia e la sua colonia mediterranea.

La tabella per il triennio 1915-17 è stata redatta colla nuova classificazione delle merci. Sono in diminuzione: il cotone: da L. 2.579.353 nel 1915 a L. 2.068.297 nel 1917; la lana: da L. 612.395 a L. 304.429; la seta: da lire 383.963 a L. 288.340; le pelli: da L. 1.082.827 a L. 271.035; i metalli: da L. 1.773.563 a L. 399.869; i vetri, vasellame e terre: da L. 1.523.911 a L. 652.161; gli animali: da L. 4.021.360 a L. 2.099.880; i cereali: da L. 6.281.071 a L. 15.880.353.

Sono invece in aumento: gli spiriti, bevande ed olii: da L. 3.132.445 a L. 5.414.059; i generi coloniali e droghe, da L. 2.801.850 a L. 3.399.655; i prodotti chimici: da L. 770.756 a L. 882.952; i colori e generi per tinta e concia, da L. 148.163 a L. 195.508; la carta e libri, da L. 284.885 a L. 494.979; la gomma e guttaperca da L. 18.042 a L. 28.556.

In questo triennio l'Italia ha, sia pure in modesta misura, provveduto, nonostante che la sua attività economica fosse tutta intesa alle industrie di guerra, la Tripolitania. La colonia ha ricevuto dalla penisola nel 1917 per L. 4.592.083 di spiriti, bevande ed olii, per L. 1.274.191 di zucchero e generi coloniali, per lire 648.801 di prodotti chimici e medicinali, per L. 1.129.799 di cotone; per L. 220.799 di lana; per L. 298.168 di metalli grezzi e lavorati (nel 1915 ne importò per lire 1.110.225); per L. 468.039 di vetri, terraglie, vasellame (nel 1916 ne importò per L. 1.265.557); per L. 10.035.341 di cereali, farine, paste (nel 1915 ne importò per lire 4.950.880, e nel 1916 per L. 8.238.848); per L. 1.838.439 di animali, prodotti e spoglie di animali.

Vediamo ora rapidamente le esportazioni dalla colonia. Anche le esportazioni, dati i tempi eccezionali per il commercio marittimo, eccezionalissimi per la Tripolitania, data la condizione del suo *hinterland*, non hanno subito le grandi variazioni che si potrebbero supporre, per quanto la linea si presenti in costante discesa dal 1912 al 1917. Infatti nel 1912 l'esportazione ammontava a L. 4.020.520, di cui L. 1.056.370 per l'Italia, nel 1914 discese a L. 3.582.328, di cui L. 940.510 per l'Italia, nel 1917 a L. 2.973.350 di cui L. 2.196.405 per l'Italia.

I cereali, di cui la Cirenaica è e sarà, a condizioni normali di navigazione e a territori pacificati, grande produttrice, furono invece largamente importati.

Nell'anno 1912 l'importazione fu di L. 1.406.505, nel 1914 di L. 2.240.690; nel 1915 di L. 7.238.890, nel 1916 di L. 11.740.065, nel 1917 di L. 13.766.190. Nel corrispondente periodo l'importazione dall'Italia di cereali fu: nel 1912 di L. 696.071, nel 1914 di L. 1.378.515, nel 1915 di L. 5.025.923, nel 1916 di L. 10.455.675, nel 1917 di lire 11.690.130.



L'importazione del bestiame, prodotti e spoglie di animali, da L. 924.206 nel 1912, di cui L. 487.513 dall'Italia, salì nel 1914 a L. 4.934.235, di cui L. 1.951.390 dall'Italia; nel 1916 raggiunse il massimo con L. 6.691.500, di cui L. 2.677.745 dall'Italia.

L'importazione della lana, crine, pelli e manufatti nel 1912 era di L. 317.950, nel 1914 di L. 400.830, nel 1915 di L. 238.553, nel 1917 di L. 144.665. L'Italia v'è rappresentata nel 1912 con L. 19.170, nel 1914 con lire 81.215, nel 1915 con L. 137.158, nel 1917 con L. 900.110. Così il cotone; nel 1912 l'importazione del cotone era di L. 705.940, di cui L. 342.949 dall'Italia; nel 1914 salì a L. 1.176.675, di cui L. 512.880 dall'Italia; nel 1915 a L. 1.167.808, di cui 839.211 dall'Italia; nel 1917 a lire 1.166.140, di cui L. 770.295 dall'Italia.

Altri prodotti ha importato in minori proporzioni la Cirenaica. I prodotti chimici medicinali, resine e profumerie, nel 1917 ammontarono a L. 619.335, di cui L. 521.360 dall'Italia; la seta a L. 28.205, di cui L. 26.395 dall'Italia; il legno e i suoi lavori a L. 59.410, di cui lire 52.795 dall'Italia, mentre nel 1912 se ne era importato per lire 533.065, di cui lire 113.145 dall'Italia; e nel 1915 per lire 663.251, di cui lire 657.016 dall'Italia; la carta e libri per lire 348.835 nel 1917 (lire 342.240 dall'Italia); le pelli per lire 160.950 di cui lire 144.905 dall'Italia; i metalli e lavori per lire 326.350 nello stesso anno 1917 (lire 309.795 dall'Italia); le pietre, terre, vassellami e vetri per lire 611.345, di cui lire 104.425 dall'Italia.

Le esportazioni, nel sessennio esaminato furono: nel 1912 per un totale di lire 745.627, di cui lire 380.725 per l'Italia; nel 1913 lire 1.173.269 di cui lire 510.845 per l'Italia; nel 1914 di lire 991.310, di cui lire 851.590 per l'Italia; nel 1915 si sale a lire 1.615.833, di cui lire 1.495.241 per l'Italia; nel 1916 a lire 1.977.890, di cui lire 883.100 per l'Italia; e nel 1917 a lire 2.248.441, di cui lire 1.977.890 per l'Italia. Il movimento ascensionale apparisce in questo confronto statistico lento, ma costante, e l'Italia mostra le migliori attitudini per assorbire quasi tutta la produzione cirenaica.

I maggiori prodotti d'esportazione sono: la lana greggia sudicia, che nel 1917 fu esportata per lire 858.660 esclusivamente per l'Italia; la lana lavata (lire 80.750), gli stracci di lana (lire 14.150), i tappeti di pelo (lire 99.700), i rottami di ferro (lire 54.450), e di altri metalli (lire 117.050), i cavalli (lire 39.220), le corna e le ossa (lire 15.100), le pelli di cammello secche (lire 33.750), bovine salate (lire 36.700), bovine secche (lire 72.820), le pelli ovine secche (lire 373.200), le pelli caprine secche (lire 130.000).

Ma i prodotti specifici della Tripolitania, che saranno forse la migliore e più abbondante risorsa della colonia, quali l'alfa, i datteri, l'henna, l'orzo, le patate, i camelli, il burro, la cera, il miele, figurano ancora per cifre esigue, e converrà attendere le prossime annate agrarie perchè possano occupare il posto che loro spetta nella esportazione cirenaica.

I prodotti più importanti che la Tripolitania esporta sono: le pelli grezze di bovini (L. 323.907 nel 1912); le pelli di ovini e caprini salate (L. 324.800 nel 1915) e secche (L. 479.550 nel 1917) le spugne (L. 931.660 nel 1913); la henna (L. 543.857 nel 1912); l'alfa (L. 349.550); la lana greggia e lavata (L. 442.800 nel 1917). Vengono poi le materie concianti, i barracani di cotone e seta, i tappeti, i datteri, le stuoie, la cera, il burro, lo zolfo, la sansa. Le condizioni dell'interno hanno influito sul commercio carovaniero. Fino al 1915 la Tripolitania esportò miele, pelli conciate del Sudan, stuoie; ma successivamente tali prodotti non comparvero più sui mercati tripolini. La pacificazione dei territori interni e la ripresa del commercio carovaniero faranno certamente nei prossimi anni affluire di nuovo sulle piazze della costa i prodotti del Fezzan e del Sudan.

*Cirenaica.* — Il movimento commerciale della Cirenaica va considerato in due periodi: dal 1912 al 1914 e dal 1915 al 1917, perchè nel primo periodo fu adoperata la vecchia classificazione di merci, e nel secondo, più opportunamente, per poter ottenere uniformità

comparativa coi dati statistici delle altre colonie italiane, fu adottata una nuova classificazione.

L'importazione nel primo periodo (1912-1914) ha seguito una linea ascensionale: da L. 6.465.481 nel 1912 a L. 18.419.184 nel 1914; l'Italia è rappresentata largamente da L. 3.114.811 nel 1912 a L. 7.358.947 nel 1914.

Anche qui non è superfluo osservare che i risultati statistici non possono dare alcuna norma per l'avvenire; le correnti di traffico della Cirenaica, per le ben note vicende di guerra, furono profondamente turbate e transitoriamente deviate od arretrate. Bisogna attendere qualche tempo perchè, colla restituita sicurezza dei mari, e colla ripresa del commercio internazionale, gli scambi della Cirenaica possano prendere un andamento normale e seguire quello sviluppo che è nel desiderio di tutti.

Nel secondo periodo (1914-1917), il più procelloso e il più critico, le importazioni seguono il loro movimento ascensionale. Nel 1915 l'importazione salì a lire 23.049.010, di cui L. 17.812.105 dall'Italia; nel 1916 raggiunse L. 29.915.073, di cui ben L. 26.906.713 dall'Italia; nel 1917 discese a L. 27.426.461, di cui dall'Italia lire 22.493.936. L'Italia, come si vede, per quante difficoltà si siano opposte, ha largamente approvvigionato la sua colonia, che senza il suo aiuto non avrebbe certamente potuto resistere durante il turbolento periodo di guerra.

I prodotti più importanti che la Cirenaica ha in questo sessennio importati sono: gli spiriti, bevande, essenze ed olii, i generi coloniali, i cerali, il bestiame, i tessuti di lana e di cotone.

Gli spiriti, bevande, essenze ed olii nel 1912 si riducevano ad un totale di L. 954.780 di cui L. 609.767 dall'Italia; nel 1914 si elevarono a L. 2.684.185, di cui L. 603.990 dall'Italia; nel 1915 crebbero a L. 3.855.690, di cui L. 2.987.360 dall'Italia; nel 1917 raggiunsero lire 4.239.805, di cui L. 3.031.320 dall'Italia.

Pei generi coloniali (zucchero, droghe), di cui v'è gran consumo tra le popolazioni indigene, da una importazione nel 1912 di L. 864.921, di cui L. 267.249 dall'Italia, si salì nel 1914 a L. 2.067.465, di cui L. 99.685, dall'Italia; nel 1915 si discese a L. 1.916.480, di cui lire 1.124.915 dall'Italia; nel 1917 si salì di nuovo a lire 5.239.805, di cui ben L. 3.031.320 dall'Italia.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Ricchezza nazionale italiana.** — Vari e discordi sono sempre i computi della ricchezza di un paese. Giova pertanto raccogliere gli apprezzamenti degli economisti di volta in volta, così da offrire elementi di critica e di indagine insieme. Il prof. Gini, che è uno speciale cultore della materia, recentemente scriveva: l'Italia, rafforzata la propria economia durante un lungo periodo di operosità e di risparmio, stava, negli ultimi anni anteriori alla guerra, cogliendo il frutto dei suoi sforzi. Si era calcolato a 80-95 miliardi il valore della ricchezza privata italiana nel 1908 (cfr. « La ricchezza delle nazioni », Bocca: Torino, 1914); nel 1914, esso era di 109-110 miliardi (cfr. « Giornale degli economisti », gennaio 1919); sarebbero 25-30 miliardi di aumento in 6 anni. Io ritengo però che la valutazione per il 1908 in 80-85 miliardi fosse troppo bassa e che si debba innalzare a 90 miliardi. Anche chi mi segua su questo punto ammetterà in ogni modo che si era avuto un aumento di 19-20 miliardi. E' difficile, invero, supporre un incremento minore dacchè l'annualità devolutiva (successioni + donazioni), che solo in ritardo e imperfettamente segue l'aumento della ricchezza privata, mostra, nel periodo 1907/8-1913/14, un aumento del 8%. Ma quanta parte di questo aumento dipende da un reale incremento della quantità e qualità dei beni, e quanta invece da un aumento dei prezzi? Dal 1907/8 al 1913/14, il livello dei prezzi, secondo gli indici del Necco, sarebbe salito del 4-5%; secondo quelli del Bachi, dell'11%. Stando alle percentuali intermedie del 7-8%, convien dire che i 90 miliardi del 1908, ai prezzi del 1914, sareb-



bero stati valutati approssimativamente a 96-17 miliardi. L'aumento effettivo del valore della ricchezza privata italiana dal 1908 al 1914 fu, dunque, ai prezzi del 1914, di circa 13 miliardi, con una media annua di 2200 milioni. Ora noi siamo stati in guerra tre anni e mezzo, ma saremmo molto contenti se la nostra economia potesse riprendere il suo movimento ascensionale ante-bellico per il giugno 1919. Sono almeno 4 anni, dunque, di mancato incremento di ricchezza, i quali, col ritmo precedente alla guerra, avrebbero portato a un aumento di circa 9 miliardi, se non più, ai prezzi del 1914. Se i nostri nemici, come è giusto, ci devono rifondere il danno tenendo conto del livello dei prezzi attuali, essi ci dovranno, per questo rispetto, nell'attuale moneta italiana, 36 miliardi almeno, o, se vogliamo porre limiti abbastanza larghi, 35-40 miliardi.

**I prestiti di guerra francesi.** — Per far fronte alle spese notevoli e sempre più forti della guerra, il governo francese ha, dopo il 1915, emesso quattro prestiti, verso la fine di ogni anno.

Il primo prestito della Difesa nazionale, del tipo 5 per cento, effettuato in dicembre 1915, al tasso di emissione di 88 franchi, aveva prodotto un capitale nominale di 15 miliardi di franchi e un capitale effettivo di 13 miliardi 308 milioni di franchi.

Il secondo prestito, 5 per cento, effettuato in ottobre 1916, al tasso d'emissione di 87 fr. 50, aveva prodotto un capitale nominale di 11 miliardi 514 milioni e un capitale effettivo di 10 miliardi di franchi.

Il terzo prestito, 4 per cento, effettuato in novembre 1917, al tasso d'emissione di 88 fr. 60, aveva prodotto un capitale nominale di 14 miliardi 803 milioni di franchi e un capitale effettivo di 10 miliardi 171 milioni.

Infine, il quarto prestito, 4 per cento, emesso in ottobre 1918, alla vigilia della vittoria definitiva degli Alleati, ha magnificamente giustificato la speranza che in esso aveva posto l'unanimità dei Francesi. Secondo recenti dichiarazioni fatte dall'on. Klotz, ministro delle finanze, al Parlamento francese, il totale delle sottoscrizioni raggiunge, in capitale nominale, la cifra di ventotto miliardi di franchi, e, in capitale effettivo, quella di 19 miliardi 720 milioni. La sola Banca di Francia ha contribuito per 12 miliardi. Il totale delle principali sottoscrizioni straniere — che, per i prestiti precedenti era stato rispettivamente di 612, 469 e 122 milioni — sale questa volta a 938.816.000 di capitale nominale, senza parlare delle numerose sottoscrizioni fatte dalle banche francesi per conto dell'estero. Una tale progressione — insieme col miglioramento del cambio del franco sui mercati stranieri — mostra con eloquenza la fiducia sempre crescente che lo svolgersi degli avvenimenti militari ha dato alle potenze neutrali nel credito della Francia. Nella Repubblica Argentina, per non citar che un solo esempio, le somme raccolte, le quali per l'ultimo prestito erano soltanto di 12 milioni e mezzo, ammontano ora a 125 milioni. E si avrà anche un indice della fede profonda della Francia nel proprio avvenire, se si considera che il quarto prestito ha riunito 7 milioni di sottoscrittori di tutte le condizioni sociali, numero che in Germania non è mai stato raggiunto nonostante una popolazione superiore. L'Algeria ha raddoppiato la sua sottoscrizione del 1917, e la contribuzione del Marocco è passata da 7 a 56 milioni. Durante l'emissione del prestito, il risparmio francese sottoscriveva 4 miliardi e mezzo di Buoni della Difesa Nazionale. Il conto degli anticipi della Banca di Francia allo Stato si trovava ridotto a 16 miliardi 300 milioni, somma incontrata alla metà del maggio scorso, mentre il totale della circolazione fiduciaria che, al principio di novembre saliva a 30 miliardi 820 milioni, veniva ridotto, un mese dopo, a 28 miliardi 732 milioni. E' necessario notare a questo rispetto che nessun prestito tedesco ha mai potuto sgravare in tal modo la Reichsbank, che s'è trovata ogni volta, dopo la loro chiusura, con

una più forte circolazione di biglietti e col portafoglio di tratte dell'Impero sempre più carico. Queste osservazioni veramente riconfortanti danno il suo vero significato alla vasta operazione finanziaria che chiusa il giorno stesso dell'entrata vittoriosa degli eserciti francesi a Strasburgo, ha giustificato pienamente il titolo di Prestito della Libertà con cui l'aveva annunciato l'on. Klotz. E con ragione il Ministro delle Finanze ha voluto rendere un vibrante omaggio al maresciallo Foch, ai grandi capi, ai gloriosi soldati che, con sforzi eroici, hanno ben meritato della patria e permesso l'eccellente riuscita di una brillante operazione finanziaria per la quale, oggi, il credito della Francia sale a un posto d'onore, e una vittoria finanziaria si aggiunge alle altre ».

**Oro e cambio.** — Una rivista finanziaria americana fa alcuni commenti sulle oscillazioni del cambio e sul mercato del denaro:

« Non bisogna attendersi un'azione moderatrice dei prezzi da un ritorno dell'oro nella circolazione. Ciò sarebbe contrario alla esperienza monetaria fatta dovunque. Se i popoli hanno imparato a lasciar custodire il proprio oro ed argento nelle Banche ed a servirsi invece di banconote e di assegni, è un indizio che se ne sono trovati tanto bene da non voler più tornare all'uso antico. Non vi sarà un esodo di oro attraverso il commercio mondiale.

« Bisogna aggiungere che molte delle antiche ragioni per un flusso d'oro dall'America all'estero, sono scomparse. Eravamo abituati a considerare l'Europa come un enorme tagliando per interessi di riserve auree americane.

« La situazione è oggi capovolta. Di più, l'Europa dovrà pagarci in ispecie i materiali che le manderemo per la sua ricostruzione, od almeno pagarci gli interessi del credito che le apriremo. Così le nostre esportazioni supereranno probabilmente le importazioni durante il periodo di ricostruzione. Una volta dovevamo pagare in oro agli stranieri i noli transatlantici, oggi sono gli americani che per mezzo della propria marina mercantile faranno entrare milioni di dollari in America.

« L'enorme massa di turisti americani all'estero pei quali dovevamo pagare, non viaggia, e per un pezzo non viaggerà. Per tutte queste ragioni si può affermare che l'oro d'Europa continuerà ad affluire in America, e non viceversa. E non vale nemmeno l'obiezione che, una volta ristabilite le condizioni normali, le merci europee inonderanno gli Stati Uniti in tali enormi quantità da liquidare in natura ogni obbligo annuale. Sarà appena in ultimo e fra molti anni che l'Europa potrà pagarci in merci i suoi obblighi. Ora essa ha bisogno dei nostri materiali, dei nostri utensili, delle nostre macchine per la sua immediata ricostruzione ».

**Perdite di tonnello.** — Dall'esame del seguente quadro, che riportiamo dalla Rivista *Colonies et Marine*, si rileva lo stato di grande inferiorità della nostra Marina mercantile e la superiorità relativa delle sue perdite a causa della guerra:

TONNELLAGGIO (stazza lorda)			
	Nel 1914	Distrutto dai sottomarini	Percentuale
Inghilterra . . .	21.274.000	7.650.000	35,9
Stati Uniti . . .	3.520.000	390.000	11,0
Norvegia . . . .	2.529.000	1.060.000	41,9
Francia . . . . .	2.285.000	920.000	40,2
Italia . . . . .	1.736.000	745.000	42,9
Giappone . . . .	1.826.000	—	—
Olanda . . . . .	1.722.000	188.000	10,9
Grecia . . . . .	832.000	346.000	41,6
Spagna . . . . .	900.000	158.000	17,5
Danimarca . . .	757.000	225.000	29,7
Svezia . . . . .	1.033.000	188.000	18,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>38.421.000</b>	<b>11.870.000</b>	



**Ricchezza delle nazioni.** — Secondo il « Times » del 6 gennaio 1919 la ricchezza delle nazioni dopo la guerra ed il rapporto per abitanti del debito pubblico e la ricchezza nazionale di prima della guerra stava nelle proporzioni seguenti:

	Ricchezza nazionale prima della guerra.	Debito pubblico dopo la guerra.	Ricchezza netta
	in sterline (miliardi)		
Stati Uniti . . . . .	12.000	525	11.475
Gran Bretagna . . . . .	9.750	3.100	6.650
Francia . . . . .	7.500	4.700	2.800
Italia . . . . .	3.000	2.250	750

**Il costo della vita in Inghilterra.** — Una commissione, nominata nel marzo 1918 dal Cancelliere dello Scacchiere per eseguire un'inchiesta sull'aumento del costo della vita dal 1914 in poi, ha pubblicato un rapporto il quale fa conoscere i primi risultati dello spoglio di numerosi bilanci di famiglie operaie in Gran Bretagna.

Escluse le spese particolari molto variabili, quali la birra, il tabacco ecc. ecco i risultati complessivi dell'inchiesta stessa;

Spesa media delle famiglie.

	di operai qualificati		di operai mezzo qualificati		di operai non qualificati		Spese medie per l'insieme	
	1914-1918		1914-1918		1914-1918		1914-1918	
	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.	s. d.
Nutritimento	7.02	49.10	23.5	46.3	20.7	42.9	24.11	47.3
Altre spese di famiglia	1.2	2.6	1.2	2.6	1.2	2.6	1.2	2.6
Luce e riscaldamento	2.4	4.2	2.4	4.2	2.4	4.2	2.4	4.2
Alloggio	7.3	7.5	6.3	6.5	5.7	5.9	6.7	6.9
Trasporti	1.0	1.2	0.9	0.11	0.8	0.10	0.10	1.0
Assicurazioni.	3.6	3.6	2.6	2.6	2.0	2.0	3.0	3.0
Vestiti	7.0	13.9	5.3	10.3	4.0	7.10	56.1	10.9
<b>Totali</b>	<b>49.3</b>	<b>82.4</b>	<b>41.8</b>	<b>73.0</b>	<b>36.4</b>	<b>65.10</b>	<b>44.4</b>	<b>75.5</b>
Aumento 0/0	67		76		81		70	

Dal luglio 1914 al giugno 1918 l'aumento per l'insieme delle famiglie osservate sarebbero del 70 0/0.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

**Pensioni di guerra.** — Nel mese di marzo il ministro Girardini ha dichiarato che a tutt'oggi sono state liquidate circa 140 mila pensioni. Nel solo mese di febbraio ne furono liquidate 9700. Si spera che il ritmo delle liquidazioni si acceleri e che tutti quelli che hanno diritto vengano soddisfatti.

Per l'assistenza militare i sussidi alle famiglie dei richiamati ascendono a 125,250,000 lire al mese; i sussidi straordinari a 229 mila lire al mese; i sussidi straordinari alle famiglie dei militari morti o feriti a 530 mila lire al mese.

**Proventi tributari.** — Coi ruoli finora pubblicati, fino a quelli di prima serie 1919, il gettito delle imposte e della sovrimposta sui nuovi e maggiori redditi realizzati in conseguenza della guerra, è salito a L. 1.570.019.185, di questa somma L. 597.447.306 si riferiscono ai diciassette mesi del primo periodo (1914-1915) quando le aliquote non erano ancora state elevate, L. 663.386.371 al secondo periodo (1916), L. 309.049.799 al terzo periodo (1917) e sole 130.707 al quarto periodo (1918) per il quale gli accertamenti sono appena incominciati; anche relativamente al secondo ed al terzo periodo sono ancora pendenti molte controversie onde tenendo conto degli arretrati e dell'annata 1919 durante la quale il tributo eccezionale ha ancora validità è lecito presumere che si arriverà ai due miliardi di gettito, cifra che se rappresenta un risultato non disprezzabile, giova riconoscere non essere corrispondente all'effettivo movimento economico prodotto dalla guerra; il che deve imputarsi alla insufficienza numerica del personale di cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto servirsi.

Quasi due terzi dell'intero gettito è dato dalle tre provincie di Milano (L. 421.164.390), Genova (L. 349.231.943) e Torino (L. 264.538.983). Seguono la provincia di Roma col gettito di L. 73.804.492, quella di Napoli con L. 58.263.347 e quella di Novara con L. 55.741.584. Tutte le altre provincie sono al disotto dei 50 milioni. Como e Firenze superano tuttavia i 30 milioni, la prima con L. 39.540.574, la seconda con L. 34.834.715; Brescia, Pavia e Bergamo si aggirano intorno ai 20 milioni; Bologna, Livorno e Venezia ai 12; Ferrara, Cremona e Catania agli 8; Mantova, Verona, Palermo, Bari, Cuneo e Reggio Emilia ai 7; Alessandria dà 6 milioni e mezzo; Modena, Parma, Udine e Porto Maurizio sono tra i 5 e i 6 milioni; Lecce, Piacenza, Ancona, Girgenti, Lucca, Perugia, fra i 3 ed i 4; Padova, Salerno, Foggia e Forlì fra i 2 ed i 3. Le rimanenti provincie vanno decrescendo da L. 1.950.000 con Arezzo fino a L. 200.678 con Teramo.

## Banca d'Italia (1)

Il Consiglio superiore, in vista di tali casi, ha dato facoltà, come provvedimento eccezionale e assolutamente transitorio, che quando occorra, si deroghi alle dette disposizioni così per il servizio di sacrestia come per quello dello sconto.

In seguito agli avvenimenti gloriosamente compiuti, questo Istituto guardò subito al di là dei vecchi confini, e, sentendo il dovere di mettere senza indugio l'opera sua a servizio delle autorità militari e civili e delle popolazioni nelle terre redente, avvisò ai modi e ai mezzi più idonei a conseguire l'intento entro i limiti nei quali l'azione sua poteva svolgersi nel primo periodo della loro vita italiana.

D'accordo col Ministero del Tesoro per quanto riguarda la R. Tesoreria, l'Amministrazione della Banca ha istituito filiali a Trieste, a Trento e a Gorizia. Per alcuni servizi di Banca e per servizio di R. Tesoreria le filiali di Trieste e di Trento hanno cominciato a operare alla fine di novembre; quella di Gorizia ha potuto iniziare le operazioni nei primi di dicembre.

In breve tempo gli egregi funzionari incaricati dalla Direzione generale di impiantare le tre filiali e di avviarne l'esercizio hanno potuto attivare tutte le operazioni, escluse quelle di sconto, per le quali l'Amministrazione ha ritenuto opportuna una regolare preparazione. Ma tra breve anche le funzioni dello sconto saranno iniziate, essendo in corso la formazione degli appositi collegi.

Anche nel servizio di sacrestia presso le tre nuove filiali, il Consiglio superiore ha consentito, temporaneamente, speciali deroghe alle disposizioni statutarie e regolamentari.

A Trieste e a Gorizia il nostro Istituto si è insediato nei locali della Banca Austro-Ungarica, forniti di buone sacrestie e casse forti; a Trento, dove non è stato possibile trovare locali di altri Istituti, la Banca d'Italia ha occupato un edificio facilmente adattabile per una sistemazione provvisoria; mentre ha iniziato trattative per provvedersi di una definitiva.

Quando, per il Trattato di pace, saranno segnati i più larghi confini d'Italia, la Banca darà il definitivo assetto alle tre nuove filiali e sarà sollecita a portare l'azione sua negli altri centri di vita economica compresi nei detti confini.

**Agenzie.** — L'Agenzia di Casale, che è fornita di sacrestia, è stata autorizzata a trattenere i depositi costituiti a garanzia di anticipazioni, nell'intento di evitare le spese a carico dei clienti per trasporto dei depositi stessi da Casale a Vercelli e viceversa.

Alla custodia di siffatti valori concorre un Consigliere di sconto dell'Agenzia, al quale è affidata la terza chiave della sacrestia.

Di questo provvedimento che, con deliberazione del Consiglio superiore, è stato per la prima volta attuato, a titolo di esperimento, in una delle più importanti agenzie, si ritiene opportuno d'informare l'Assemblea generale degli Azionisti.

**Filiali delle colonie.** — I risultati del lavoro delle filiali della Banca in Libia, nello scorso esercizio, sono soddisfacenti, se si tien conto delle condizioni non favorevoli nelle quali, come nel precedente anno, esso si è svolto.

Così a Tripoli come a Bengasi, gli utili netti hanno superato sensibilmente quelli del 1917.

Nella Colonia Eritrea l'azione della Banca, già fin da quell'anno in notevole progresso, è divenuta intensa durante lo scorso esercizio segnatamente per aver accompagnato il crescente movimento del commercio di esportazione della Colonia, quando i prodotti di questa erano largamente richiesti dalla Madre Patria a causa dei bisogni della guerra.

Cospicui sono stati gli utili conseguiti, mercé i quali la riserva speciale delle filiali eritree viene a essere rafforzata in guisa da poter presidiare la situazione delle filiali medesime, ove il disagio manifestatosi per alcuni commerci e in Italia e nella Colonia dopo gli armistizi dovesse influire sfavorevolmente sull'esito di qualche esposizione di esse.

La Banca d'Italia è chiamata dalle sue funzioni a contribuire con gli organi dello Stato, anche nelle Colonie, per mantenere l'equilibrio delle forze nel difficile passaggio dell'economia di guerra a quella di pace.

Il suo spirito moderatore, usato nei momenti di incertezza dei mercati, non l'arresterà nei programmi nettamente tracciati e già bene avviati, avendo l'Amministrazione piena fiducia nella potenza economica delle nostre Colonie e nell'azione dello Stato intesa ad assicurare l'utilizzazione delle risorse naturali e delle correnti commerciali che, pur esse, si delineano nel nuovo assetto mondiale con vantaggio delle Colonie medesime e della Madre Patria.

Il poderoso sistema politico-economico che emerge dal contenuto della meditata Relazione presentata nello scorso anno al Parlamento da S. E. Colosimo, ministro delle Colonie, troverà pronte così in Eritrea come in Libia, le forze della Banca d'Italia perchè questa possa dare il concorso sul quale l'on. ministro ha dimostrato di fare assegnamento.

(1) Vedi *Economista* N. 2342 del 23 maggio pag. 141, e N. 2343 del 30 maggio pag. 154.



Nella Colonia Eritrea l'esecuzione delle opere stradali e ferroviarie, con riguardo alla necessità di favorire gli scambi con l'Abissinia, l'azione dello Stato diretta a regolare e sviluppare le linee di navigazione per avvicinare la Colonia alla Madre Patria e per agevolare i rapporti con i mercati orientali, nonché quella diretta a mettere in valore il porto di Massaua, daranno sicura vitalità al commercio della Colonia, che la Banca d'Italia è fermamente decisa ad assistere col suo lavoro.

Al qual proposito conviene far presente che la Banca, aderendo al desiderio del Ministero delle Colonie, assumerà la gestione dell'istituendo Deposito franco di Massaua; che presto aprirà l'Agenzia in Adi Caieh, e che ha in vista l'istituzione di una filiale in Assab.

Per la Libia, le recenti providenze governative sono indice dell'interessamento col quale il Ministero delle Colonie intende di preparare alla nostra più vicina Colonia per l'avvenire economico cui essa può aspirare, superato il presente momento politico. E la Banca d'Italia è desiderosa che l'azione sua anche nella Tripolitania e nella Cirenaica sia coefficiente pregevole di progresso.

L'amministrazione della Banca ha rivolto inoltre le sue cure a preparare l'apertura della filiale nella Somalia Italiana, la cui istituzione fu nello scorso anno approvata dalla Assemblea generale degli Azionisti.

Un Ispettore e un Agente scelto nel personale della Colonia Eritrea sono a Mogadiscio con l'incarico di provvedere all'impianto e al primo funzionamento della Filiale in base ad un programma, del lavoro da svolgersi dalla Banca nella Somalia, che approvato dal Consiglio superiore, ha avuto il pieno consentimento dell'on. ministro delle Colonie.

Il Personale della Banca in attività di servizio, ha continuato, anche nell'esercizio scorso, a dare evidenti prove di attività, di spirito di sacrificio e di deferenza all'Istituto, mostrandosi degno della benevolenza dell'Amministrazione.

Dobbiamo purtroppo lamentare altre dolorissime perdite nel personale che trovavasi in servizio militare nell'ulteriore corso della guerra. Anche alla memoria degli ultimi valorosi caduti vada il nostro commosso pensiero e la manifestazione del più profondo rimpianto.

**Azioni e Azionisti.** — Alla fine del 1918 le azioni della Banca appartenevano a 11,185 azionisti, dei quali 10,916, per azioni domiciliati nel Regno, e 239 per azioni residenti all'estero: totale azioni

azioni	n. 293,460
domiciliati nel Regno, e 239 per	» 6,540
azioni, residenti all'estero: totale azioni	n. 300,000

Le azioni con la proprietà separata dall'usufrutto ammontavano a 6,915, e spettavano a 333 titolari per la proprietà e a 204 per l'usufrutto; quelle con vincolo dotale erano 9,332 divise fra 293 azionisti. Le azioni in conto malleverie sommarono a 2,801; quelle a garanzia di operazioni a 127.

I trapassi di proprietà eseguiti durante l'anno furono 2,442 per 89,543 azioni, contro 2,003 per azioni 70,328 nel 1917. Tolti i mutamenti di proprietà di carattere speculativo, i trapassi effettivi verificatisi nel 1918 riguardarono 24,002 azioni delle quali 10,558 vennero intestate a vecchi azionisti e 13,444 ad azionisti nuovi indipendentemente da 5,359 azioni trapassate per eredità, il numero delle azioni realmente negoziate durante l'anno fu di 18,613, contro 15,932 nel 1917.

**Movimento generale delle casse.** — Il movimento generale delle casse, compreso quello delle specie di oro e d'argento, toccò, nel 1918, la ragguardevole cifra di 327 miliardi, contro 273 miliardi e mezzo l'anno precedente, costituita:

dagli introiti per	L. 163,937,571,780
e dagli esiti per	» 163,061,850,847

Al 31 dicembre 1918 le valute metalliche della riserva ammontavano a L. 894,906,694, con una diminuzione, rispetto a un anno prima, di 28.355,660 lire, risultante dalla riduzione di L. 28.529,298 nelle valute di proprietà della Banca e dall'aumento di lire 173,38,61 in quelle appartenenti al Tesoro.

La riduzione delle specie metalliche di proprietà della Banca deriva, ancora una volta, da operazioni compiute per agevolare più larghe aperture di crediti fuori d'Italia.

Segue, come di solito, la indicazione, per gli ultimi sei anni, dell'ammontare medio delle valute metalliche di proprietà del Tesoro, del conto corrente di questo presso la Banca, e del credito dell'Istituto per biglietti spesi per conto dello Stato:

(Milioni e migliaia di lire)

ANNI	Valute in oro e argento depositate dal R. Tesoro	Conto corrente attivo del Tesoro	Credito della Banca per uscita di suoi biglietti
1913 .	344,225	73,677	274,975
1914 .	295,832	112,827	190,725
1915 .	293,426	149,885	144,874
1916 .	102,590	111,637	205,857
1917 .	21,788	14,114	299,800
1918 .	30,425	17,630	327,885

**Movimento dei conti correnti.** — I conti correnti, considerate insieme le partite registrate sia a debito che a credito, sono aumentati, durante il 1918, da 14.213,297,546 a 23.859,482,170 lire. Alla fine dell'anno i conti correnti a interesse segnavano L. 637,529,326, con un aumento di L. 120,933,416 sulla cifra di un anno prima.

Nel 1918 l'ammontare medio dei depositi in conto corrente giunse a L. 559,406,283, contro 354,528,000 nel 1917. Il massimo toccò i 637,5 milioni al 31 dicembre, il minimo fu di 489,4 milioni il 10 febbraio.

Il notevole aumento deriva principalmente dagli ulteriori effetti durante il 1918, del nuovo regime adottato l'anno precedente per i depositi agli Istituti di emissione e che nel 1917 aveva avuto vigore per pochi mesi soltanto.

**Operazioni di sconto.** — Lo sviluppo delle operazioni di sconto notato nel 1917 ha continuato nell'anno decorso, durante il quale la consistenza media delle operazioni stesse è stata di L. 768,3 milioni, contro L. 600,4 milioni l'anno prima. L'importo massimo del portafoglio interno fu di 886,8 milioni alla fine di dicembre, contro 837,7 milioni a fine novembre 1917: i buoni del Tesoro accettati allo sconto rappresentavano 300 milioni di lire nella prima e 260 milioni nella seconda di queste due ultime cifre. L'ammontare medio del portafoglio ragguaglio, nel 1918, a lire 735,7 milioni nel primo semestre, e a 801,0 milioni nel secondo: mentre nel 1917 era stato di 526 milioni e 674,7 milioni rispettivamente.

Le cambiali, gli assegni bancari e gli altri titoli scontati durante l'anno decorso furono	n. 331,228	per L. 2.551,185,787
contro, nel 1917	» 473,230	» 1,957,200,142
con una diminuzione nella quantità degli effetti di	n. 142,102	
e un aumento nell'importo di	L. 593,985,645	

Il movimento complessivo, nella citata somma di 2,551,185,787 lire, comprende L. 131,187,217 di sconti a Consorzi granari e per approvvigionamenti, L. 126,316,222 di risconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e L. 7,119,582 per sconto di cambiali a profughi dalle provincie invase, a Istituti di credito agrario e a cooperative di credito. Furono scontati, inoltre, titoli e cedole per un importo di 1581,7 milioni di lire, nella quale cifra i buoni del Tesoro ammessi allo sconto dall'Amministrazione centrale rappresentano lire 1409,3 milioni.

Durante il 1918 le operazioni consentite a un saggio di sconto inferiore a quello normale non superarono il 19.38 per cento del totale, contro una proporzione di 46.08 per cento nell'anno precedente.

La ragione media di sconto risultò, per il 1918, di 5.04 per cento, mentre era stata di 4.86 per cento nel 1917 e di 5.02 per cento nel 1916: l'aumento per l'anno decorso trae origine dalla stessa maggiore richiesta di sconti e dalle condizioni della circolazione dei biglietti.

Gli effetti di commercio ed altri titoli ammessi allo sconto l'anno scorso ebbero una scadenza media di 59 giorni, contro 63 giorni per quelli scontati nel 1917; l'ammontare medio di essi (comprendendo i Buoni del Tesoro) fu di L. 7704 nel 1918 e di 4136 lire l'anno precedente.

Classificate secondo le diverse ragioni di sconto alle quali furono consentite, le dette operazioni si ripartiscono come segue

Saggio di 3.50 0/0	L. 859,560,10	cioè 0.04 0/0 del totale
» 4 — »	» 128,740,550,57	» 5.05 id.
» 4.25 — »	» 3,861,022,00	» 0.15 id.
» 4.50 — »	» 131,187,217,16	» 5.11 id.
» 5 — »	» 2,057,09,877,27	» 80.46 id.
» 5.50 — »	» 80,456,840,56	» 3.15 id.
saggi diversi (Colonie)	» 153,330,719,02	» 6.01 id.
	2,551,185,786.58	100.00

Il saggio di 3 1/2 per cento venne applicato alle cambiali scontate per sovvenzioni ai profughi di guerra e quello di 4 1/2 per cento agli sconti consentiti a Consorzi granari e per approvvigionamenti: gli altri saggi inferiori al normale furono applicati ai risconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, ad Istituti di credito agrario e a Cooperative di credito. Il saggio normale dello sconto, rimasto a 5 1/2 per cento nei primi dieci giorni di gennaio, fu del 5 per cento per tutto il rimanente dell'anno.

**Anticipazioni.** — Durante lo scorso anno furono consentite operazioni di anticipazioni per

contro, nel 1917	L. 6,073,565,193
	» 3,510,386,341

con un aumento, quindi, di L. 2,562,678,852

Tale somma comprende, come di solito, le operazioni a favore del Credito fondiario già della Banca Nazionale del Regno, a liquidazione, che non superarono le L. 1,525,610, ma non già le operazioni di prorogati pagamenti eseguite dalle Stanze di compensazione gestite dal nostro istituto.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma



**1 Banca Commerciale Italiana**

SITUAZIONE

	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
<b>ATTIVO</b>		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	135,377,705.01	118,546,095.23
Cassa, cedole e valute	8,093,811.16	3,978,161.95
Port. su Italia ed estero e B. T. l.	1,756,821,658.20	1,890,967,898.40
Effetti all'incasso	73,254,636.42	68,109,841.59
Riparti	120,230,588.36	130,309,427.98
Effetti pubblici di proprietà	62,310,877.06	62,203,226.36
Anticipazioni su effetti pubblici	10,019,002.57	9,095,878.57
Corrispondenti - Saldi debitori	889,715,576.10	877,616,355.58
Debitori per accettazioni	63,944,852.09	63,693,981.20
Debitori diversi	41,202,446.03	22,569,055.03
Partecipazioni diverse	30,194,450.04	32,667,979.28
Partecipazioni Imprese bancarie	19,483,421.21	20,755,026.95
Beni stabili	18,585,357.44	18,900,879.34
Mobiliario ed imp. diversi	1	1
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi	53,856.12	
Spese ammin. e tasse esercizio	27,895,348.38	2,319,247.50
<b>Totale.</b>	<b>5,740,863,741.82</b>	<b>5,844,184,851.35</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	208,000,090	208,000,000
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000	41,600,000
Fondo riserva straordinaria	39,100,000	39,100,000
Riserva sp. di ammort. rispetto	2,500,000	2,925,000
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000	3,550,000
Fondo previd. pel personale	18,059,542.53	18,108,655.30
Dividendi in corso ed arretrati	1,985,835	1,471,935
Depositi c. c. buoni fruttiferi	565,349,575.17	594,675,267.97
Corrispondenti - saldi creditori	2,005,163,034.79	2,011,904,890.25
Cedenti effetti all'incasso	101,333,166.16	91,836,950.67
Creditori diversi	89,281,752.49	95,958,681.67
Accettazioni commerciali	53,944,852.09	63,693,981.20
Assegni in circolazione	104,916,086.82	84,494,328.03
Cred. per avallo deposit. titoli	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi		749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	749,144.24	34,432,168.82
Utili lordi esercizio corrente	43,840,711.01	5,218,552.17
<b>Totale.</b>	<b>5,740,863,741.82</b>	<b>5,844,184,851.35</b>

**2 Banca Italiana di Sconto**

SITUAZIONE

	30 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
<b>ATTIVO</b>		
Azionisti a saldo azioni L.	12,513,000	857,000
Numerario in Cassa	109,756,284.11	122,493,056.30
Fondi presso Istituti di emiss.	5,398,128.56	
Cedole, Titoli estratti - valute	9,009,616.31	
Portafoglio	1,062,383,915.25	1,091,732,804.77
Conto riparti	235,189,182.87	235,234,789.55
Titoli di proprietà	86,154,687.25	63,309,141.20
Titoli del fondo di previdenza	3,935,028.82	3,885,069.25
Corrispondenti - saldi debitori	882,820,252.20	928,765,926.97
Anticipazioni su titoli	4,660,951.30	
Debitori per accettazioni	4,360,265.20	11,410,799.70
Conti diversi - saldi debitori	10,828,612.28	12,533,703.67
Esattorie	33,277.54	
Partecipazioni	11,058,991.30	11,453,269
Beni stabili	16,946,147.53	16,740,637.93
Partecipazioni diverse	60,977,199.19	65,325,409.39
Soc. an. di costruzione Roma	1,800,000	1,800,000
Mobiliario, Casette di sicurezza	400,000	400,000
Debitori per avalli	77,033,458.29	75,366,258.20
Risconto	1,283,612.51	
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4,401,521.08	5,069,894.35
presso terzi	100,915,321.59	88,046,690.07
in depositi	1,155,442,657.42	1,104,850,959.13
<b>Totale.</b>	<b>3,857,392,008.60</b>	<b>3,859,287,409.66</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	180,000,000	180,000,000
Riserva ordinaria	20,000,000	20,000,000
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795	2,631,795
Utili indivisi		302,974.73
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	4,583,727.67	3,855,069.25
Dep. in c/c ed a risparmio	566,602,642.70	605,630,233.72
Buoni fruit. a scadenza fissa	23,511,916.55	
Corrispondenti - saldi creditori	1,577,600,056.91	1,634,987,857.70
Accettazioni per conto terzi	4,360,265.20	11,410,799.70
Assegni in circolazione	87,650,186.45	81,170,089.85
Creditori diversi - saldi creditori	10,530,592.08	24,660,798.40
Avalli per conto terzi	77,033,458.29	75,366,258.20
Esattorie	12,743,450.20	20,709.65
Conto Titoli	1,260,849,400.91	1,197,967,544.55
Avanzo utili esercizio precedente	302,974.73	19,606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	35,198,191.99	1,767,742.80
<b>Totale.</b>	<b>3,857,392,008.60</b>	<b>3,859,287,409.66</b>

**3 Credito Italiano**

SITUAZIONE

	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
<b>ATTIVO</b>		
Cassa	214,365,627.30	171,964,430.15
Portafoglio Italia ed Estero	1,408,861,507.25	1,575,497,119.65
Riparti	200,985,314.20	183,065,944.74
Corrispondenti	664,277,368.55	650,760,965.40
Portafoglio titoli	14,165,309.55	16,184,079.50
Partecipazioni.	4,650,212.75	4,761,295.25
Stabili	12,600,900	12,500,000
Debitori diversi	48,107,058.95	54,481,320.25
Debitori per avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev Impiegati	4,902,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
<b>Totale.</b>	<b>5,072,935,156.15</b>	<b>5,407,671,575.20</b>
<b>PASSIVO</b>		
Capitale	150,000,000	150,000,000
Riserva	24,000,000	24,000,000
Dep. in conto corr. ed a risparmio	559,012,054.55	592,289,983.25
Corrispondenti	1,672,658,453.85	1,733,067,534.30
Accettazioni	20,418,144.10	32,962,931.15
Assegni in circolazione	74,288,382.70	65,611,885.85
Creditori diversi	51,242,591.50	51,163,940.60
Avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Esercizio precedente		18,338,607.65
Utili	16,192,691.75	1,726,271.55
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4,902,259.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
<b>Totale.</b>	<b>5,072,935,156.15</b>	<b>5,407,671,575.20</b>

**4 Monte dei Paschi di Siena**

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
<b>ATTIVITÀ</b>	
Cassa: Numerario L.	7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Effessi o garantiti dallo Stato	169,660,456
Cartelle fondiarie	4,649,347
Diversi	2,314,483
Riparti	2,750,000
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.50
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,854.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087
Portafoglio	29,400,748.50
Sofferenze: Cambiali	291,608.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,014,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,064,569.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
<b>Totale generale L.</b>	<b>539,300,617.80</b>
<b>PASSIVITÀ</b>	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,087.87
Conti correnti a chèques	62,040,945.84
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,440.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000
estrate	319,500
Corrispondenti - Saldi passivi	497,789.68
Cassa di previdenza per gli impiegati	184,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
<b>Totale del passivo L.</b>	<b>385,960,663.39</b>
<b>PATRIMONIO</b>	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
<b>Totale del passivo e del patrimonio L.</b>	<b>401,624,924.37</b>
Depositi di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,830
id. id. (succursale)	150,839
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti	521,056,412.99
<b>Totale generale L.</b>	<b>539,300,617.80</b>

**5**

**SITUAZIONI RIASSUNTIVE**

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
	Cassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646
Portafogli cambiali percentuale	100	119.41	130.15	148.87	100	229.90	254.68	363.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Corriss. saldi debitori percentuale	437,314	394,818	816,683	1,269,355	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	98,680	90,015	98,776	161,272
Riparti percentuale	100	90.28	186.79	290.24	100	131.62	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.13	166.84
Portafoglio titoli percentuale	293,629	339,005	395,646	719,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
Depositi percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	103.59	136.13	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	88.28	170.47
Partecipazioni diverse	74,457	59,868	67,700	66,107	49,107	39,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Avanzo utili esercizio precedente	47,025	67,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	38,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,350
Utili lordi del corrente esercizio	100	122.64	152.84	106.99	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.88	100	108.08	77.31	62.49
<b>Totale</b>	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,690	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	100,084	149,523	214,523
percentuale	100	85.25	147.63	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.11	118.20

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.